

352. ¹ «Para el sentido verdadero». La traduzione *ad litteram* è: «Per il senso vero». Per Pedro de Leturia (*Sentido verdadero en la Iglesia militante*, in *Estudios ignacianos*, II, Institutum Historicum S.J., Roma 1957, pp. 149-174, qui p. 153), *sentido* è «una specie d'istinto». Aggiungo che *sentire* implica un «atteggiamento di profonda simpatia», frutto di convinzioni (a livello intellettuale) e di filiale affetto. Non si tratta di un semplice e astratto *pensare con*, ma anche e contemporaneamente di «pensare con» quella «che è la nostra santa madre» /353/. Ci si soffermi sul significato di ciascuno di questi tre vocaboli.

² *Regole* nel senso di «indicazioni» e anche di «direttive». Sono comunemente denominate: «Regole per sentire con la Chiesa» (dal latino «Ad sentiendum cum Ecclesia»). La *Vulgata* ha: «Regulae aliquot servandae ut cum orthodoxa Ecclesia vere sentiamus», da cui è derivato un altro modo di indicarle: «Regole di ortodossia». La *Vulgata* aggiunge l'aggettivo *orthodoxa* anche a /353/ e /365/.

La *Versio prima* ha (così come l'*Autografo*) «in (e non *cum*) Ecclesia». Si possono condividere le due dizioni: l'*in* evidenzia convinta condivisione e intima comunione; il *con* sottolinea l'adesione, il volere essere insieme. Per meglio capire e accogliere quanto qui si accenna, si rifletta sull'affermazione pronunciata da Paolo VI il 25.4.1970: «Bisogna amare la Chiesa. Si è parlato di "senso di Chiesa": noi vorremmo spingere più avanti questo fenomeno interiore, ed esortarvi ad avere il "gusto della Chiesa", che oggi purtroppo sembra venir meno in tanti, che pure della Chiesa si atteggiavano a riformatori; hanno gusto della contestazione, della critica, dell'emancipazione, dell'arbitraria concezione e spesso della sua disgregazione e demolizione. No, non possono avere il gusto della Chiesa e forse neppure l'amore».

Condivido, infine, la felice intuizione di Jesús Corella («*Ejercicios Espirituales*» para desarrollar sentido de Iglesia, in *Manresa* 62 [1990], pp. 5-24), secondo cui queste sono le regole per il discernimento proprie della *IVs*. All'inizio è necessario chiarire il senso di consolazione e di desolazione. La *IIs* — continuo a sintetizzare Corella — è eminentemente illuminativa, in ordine alle scelte, e bisogna guardarsi da ogni equivoco; è, perciò, necessario aprire gli occhi sulle vie non buone, sulle apparenti mozioni di Dio, sulle false consolazioni. Con la *III* e la *IVs*, si passa (*pasqua*) nel regno di Dio, si è configurati con Cristo morto-risorto, si è vincolati con la comunità postpasquale, si è convocati nella sua Chiesa. In questa nuova situazione, il vero pericolo è la disunione, la rottura. Salvaguardare l'unione è lo scopo delle «Regulae ad sentiendum».

Lo si può ricavare da un'altra affermazione di Ignazio: «Il sentimento — causato dalla consolazione — che è suo [di Dio] e che noi facciamo nostro, deve necessariamente conformarci ai comandamenti, ai precetti della Chiesa e all'ubbidienza ai nostri superiori; è un sentimento pieno di umiltà, perché è lo stesso Spirito divino presente in tutto» (*Epp* I, 106). Questo insegnamento, che ritroveremo al /365/, svela, a mio parere, l'intenzione d'Ignazio su queste regole: c'è presenza e azione dello Spirito se si è in sintonia con la Chiesa, in *ubbidienza* e in *umiltà*. Sono, dunque, regole di discernimento.